LA VOCE

22 dicembre 2009

A Lido Adriano è andato in scena lo spettacolo teatrale "Stranieri" di Antonio Tarantino

Una bellezza sinistra e inquietante

Un viaggio nell'essenza vuota e inerme del materialismo

LIDO ADRIANO - Riluce di una bellezza sinistra e inquietante lo spettacolo *"Stranieri"* di Antonio Tarantino con la regia di Marco Martinelli: in scena al Cisim in viale Parini a Lido Adriano l'opera dell'autore pugliese è ambientata in una casa oscura e dalle pareti strette e allungate come una bara che raccoglie in sé spettatori e attori. Il protagonista, interpretato da Luigi Dadina, è un omone che delira col fucile in mano in una accanita resistenza a chi cercherà di violare i confini della sua "tana". Un bussare insistente, che l'uomo attribuisce alle mani di minacciosi stranieri e immigrati clandestini, lo fa sentire assediato e non gli resta che sfogare la sua violenza verbale contro chi appartiene a culture diverse, da lui automaticamente bollate come inferiori e irrazionali rispetto a un occidente forte della sua supremazia scientifica e tecnologica.

La regia dell'opera è stata affidata a Marco Martinelli L'oscuro e disturbante protagonista è interpretato da **Luigi Dadina**

Il protagonista ripercorre così nel ricordo varie tappe della sua vita scandita dal lavoro e dal successo economico: il suo lavoro di venditore di bilance truccate l'ha portato pian piano ad arricchirsi, ma anche ad arroccarsi in una vita sterile e vuota senza alcun affetto per la moglie e il figlio, suicidatosi in giovane età dopo una laurea in filosofia. Il padre, radicale nel suo materialismo, non può concepire la disinteressata volontà di conoscenza che sta alla base della filosofia e riesce a pensare solo in termini di effetti e risultati, di guadagni e ricavi, entro un' allucinata percezione della realtà in cui il denaro e le proprietà rappresentano un valore assoluto a cui sottomettere tutto il resto. L'inumano misantropo gode nell'enumerare i propri beni, dalle stanze della sua casa al numero di volumi della sua enciclopedia della scienza e della tecnica, che tra l'altro non ha mai letto, ma si compiace del senso di sicurezza che gli trasmette l'averla lì vicino in tutto il peso numerico dei suoi trentacinque volumi. Si scopre poi che a bussare alla sua porta non sono i tanto paventati stranieri, bensì le anime inquiete dei suoi più stretti familiari ormai defunti, il figlio morto suicida e la moglie, stupendamente interpretati da Ermanna Montanari e Alessandro Renda. A intervalli regolari si percepiscono infatti dei rumori simili a terremoti che scuotono la casa e non sono altro il rimbombo provocato dal passaggio delle due anime in pena dall'eternità alla dimensione temporale: il fenomeno viene spiegato come il frenare brusco di entità che procedevano a velocità infinita e si scontrano con le anguste dimensioni del tempo umano producendo quello stesso tuono remoto che annuncia in un aereo il superamento del muro del suono. Le due anime nonmorte, rientrando nella casa, trovano il povero uomo travestito con gli abiti della moglie e impegnato ad imitare davanti allo specchio la voce e le movenze della sua compagna defunta, forse in uno sforzo ormai anacronistico e patetico verso un'azione che nella sua vita non aveva mai compiuto: ovvero l'immedesimarsi negli altri, proprio a partire da quella moglie che non aveva mai amato.

Nelle battute finali emerge dunque la vera fonte del senso di alterità che è costituita dal non voler comprendere gli altri e non essere interessati a conoscerli: è quella chiusura mentale che rende tutti stranieri, dall'immigrato di colore ai vicini di casa fino ai familiari stessi come il figlio e la moglie che la vicinanza fisica non ha salvato dalla condanna del padre che odiava tutto quello che non capiva. Come ricorda lo spirito del figlio suicida, senza un commosso sentire le persone si trasformano in cose e solo l'amore e l'interesse per gli altri sono la chiave della vera conoscenza e il salvacondotto per superare le barriere tra ciò che è straniero e ciò che non lo è. Mentre la moglie e il figlio preparano il padre e il marito per il viaggio senza ritorno nell'aldilà, per il trasporto finale nell'oltretomba, il padre-padrone chiede di portarsi dietro l'orologio e il portafoglio, ma è chiaro che questi oggetti non si possono tenere perché vi sono eventi situazioni in cui si comprende veramente ciò che è importante e in quel transito verso l'assoluto e l'eterno chi ha pensato che tutta la vita fosse calcolabile e l'unico valore fossero i soldi e il successo economico si trova completamente vuoto, inerme e solo.

Ambientato tutto in una casa oscura e dalle pareti strette e allungate come una bara che raccoglie in sé spettatori e attori

Dopo lo spettacolo principale costituito da *Stranieri* si assiste ad una breve, ma intensa recitazione di un testo della poetessa Patrizia Cavalli da parte di Laura Redaelli. Il pezzo che si intitola *Aria pubblica* viene recitato dalla giovane attrice dall'interno di un baule in cui è rinchiusa da un lugubre uomo-bestia interpretato da Davide Sacco. La giovane, imprigionata da quell'emissario delle forze più materialistiche della società, rivendica il diritto dei luoghi pubblici, come ad esempio le piazze, a rimanere tali, ovvero aperti e vuoti, in quanto è nell'infinita capacità di accogliere che risiede la loro essenza di spazi disponibili per tutti e luoghi di comunicazione, scambio e passaggio e non sede di bar, attività commerciali, transenne, cartelli e concerti che snaturano la destinazione di un bene che come l'aria deve essere di tutti senza limitazioni e subordinazioni ad altri interessi. Nessun valore è più alto della libertà di stare, muoversi e respirare.

Il dittico di spettacoli che è già andato in scena dal 17 al 19 dicembre sarà ripresentato nello stesso luogo anche dal 21 al 23 gennaio.

Emanuele Palli